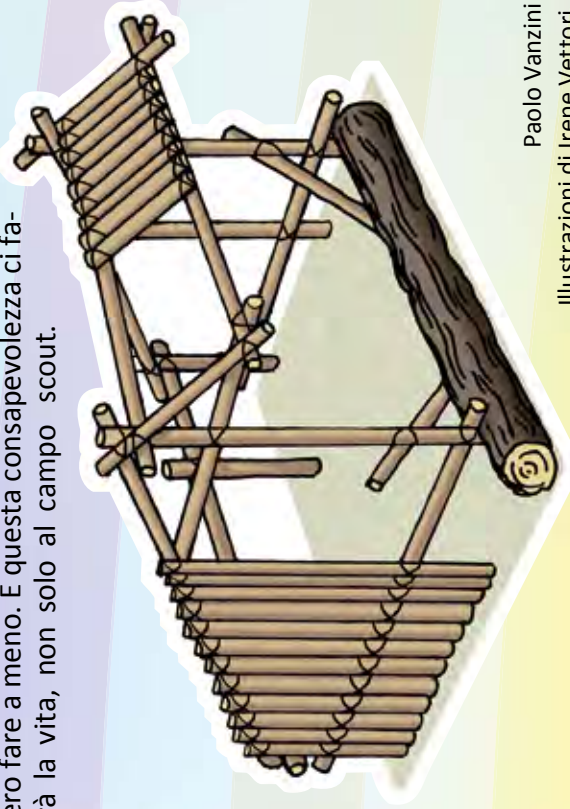


glia, anch'esso ridotto al necessario, può comodamente essere portato da tutti. Che anche la tenda può essere ridotta in peso e volume se i picchetti e anche i

pali si preparano sul posto con un buon coltello. E se ci procuriamo una di quelle antiche tende senza fondo possiamo utilizzarla con mobilità e soluzioni molto flessibili.

Che addirittura si può progettare di lasciarla a casa, la tenda, sostituendola con alcuni teli e costruendo un buon rifugio. O addirittura si possono eliminare anche i teli! Forse è un po' complicato per un intero campo di 10 o 15 giorni, ma per un'uscita sicuramente si può fare. E volendo cimentarsi in un'impresa di alto livello, perché non costruirsi **una vera capanna?**

La nostra è chiaramente una **sfida**. È la sfida che i trapper facevano ogni giorno con se stessi e con la natura. Una sfida che allena a trovare soluzioni nuove e creative, a dimostrarsi capaci di avventure vere e non artificiali, a sperimentare sulla nostra pelle quante siano le cose che riteniamo indispensabili ma delle quali si può davvero fare a meno. E questa consapevolezza ci faciliterà la vita, non solo al campo scout.



Paolo Vanzini
 Illustrazioni di Irene Vettori,
 liberamente tratte dal "Manuale del Trapper" di Andrea Mercanti.



IL TRAPPER QUESTO SCONOSCIUTO



Si sente spesso parlare del trapper, noi Scout lo usiamo per descrivere attività e tecniche. Ma sappiamo esattamente di chi stiamo parlando o pensiamo che dire "in uscita cuciniamo alla trapper" sia un modo di definire una cosa alla "Master chef" come cucina macrobiotica o altro?

Noi ci riferiamo al trapper come ad una persona che viveva in modo particolare e ben preciso. Solitamente era un **esploratore del Nord America**, abituato a essere **indipendente in ogni cosa facesse**. I trapper nel loro spostamenti portavano con sé **solo ciò che potevano trasportare** con le loro forze, non c'era spazio per il superfluo.

I vestiti di pelle venivano tessuti ad arte usando il cuoio degli animali abbattuti per il loro sostentamento, i loro attrezzi venivano costruiti usando il legno, forgiando i metalli o usando la pietra. Avevano molte **affinità di comportamento con gli Indiani d'America** e condividevano con essi molte tecniche. Sapevano leggere le tracce e questo era loro utile durante una battuta di caccia, ma era essenziale nel cercare di salvarsi la vita sfuggendo magari ad un predatore. **Odoravano il vento** come gli animali e conoscevano l'aria così bene da sapere in anticipo se aspettarsi una tormenta di neve o una pioggia battente.

Conoscevano **l'arte della caccia e della pesca** alla perfezione perché era l'unico loro modo di sfamarsi, sapevano camminare in una foresta **senza fare il minimo rumore** per non spaventare le prede e per non essere scoperti dai nemici.

Erano in grado di **costruire una canoa** usando un tronco d'albero e riuscivano a costruire un rifugio talmente comodo e sicuro da non far rimpiangere una confortevole casa di città.

UN CAMPO DA TRAPPER

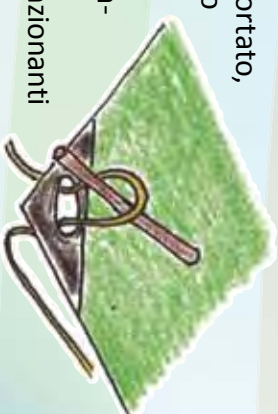
Cosa possiamo intendere con "campeggiare da trapper"? Intanto cominciamo da cosa NON è campeggiare da trapper, rispondendo a 5 semplici domande.

1. Per andare al campo vengono usati automezzi di trasporto pesante (furgoni o addirittura camion)?
2. Il materiale delle Squadriglie viene portato, almeno in parte, da mezzi di trasporto dei capi?
3. Portate da casa o comunque vi fate consegnare sul campo qualche quintale di pali e assi?
4. Ci sono attrezzi malmessi o non funzionanti nella cassa di Squadriglia?
5. Chi parte per il campo ha uno zaino oltre i 70 litri più uno zainetto o borsone da ginnastica?

Se a qualcuna di queste domande hai risposto sì, allora probabilmente non possiamo dire di essere di fronte a un vero campo trapper. Se avete seguito fin qui il nostro dossier, avrete capito qual è lo spirito dei pionieri, dei trapper originari. Prima di tutto **l'autosufficienza**, raggiungibile solo sapendo sfruttare e rispettare ogni possibilità che la natura ci offre ed eliminando tutto il superfluo.

Saprete che alcuni attrezzi si possono produrre al campo, e molti altri si possono lasciare a casa (soprattutto se non funzionano bene). Che molti metri di corda si possono sostituire con cavicchi, usando la tecnica del *froissartage*. Che le costruzioni necessarie come la cucina o il tavolo, ma anche quelle solo estetiche come il portale o il pennone per le bandiere, possono essere costruite utilizzando i materiali del bosco. E che è permesso procurarsi materiale da costruzione in loco tagliando qualche albero se (e solo se) l'operazione viene fatta in accordo e assieme al Corpo Forestale.

Che molto materiale ingombrante può essere diviso e portato comodamente, conoscendo alcuni metodi semplici per imballarlo, a patto che ciascuno abbia ridotto il suo zaino all'essenziale, in modo da avere un carico sostenibile in peso e volume. Che preparando sacche robuste al posto di un'ingombrante cassa, il materiale della Squadri-



Passando alla foggia dei capi d'abbigliamento, il luogo, l'altitudine, le temperature medie, le massime e le minime, la probabilità e quantità di precipitazioni, l'umidità dell'ambiente e dell'aria, sono tutte indicazioni che ci devono orientare, assieme allo stile di vita che avremo (staremo fermi, ci muoveremo di giorno, di notte, avremo a disposizione una casa, una tenda, in rifugio d'emergenza...). Maniche e pantaloni corti rinfrescano ma espongono la pelle al sole. Tenere capi impermeabili a lungo porta a trattenere umidità sulla pelle. Non sottovalutiamo mai la scelta attenta del berretto o cappello (o ancora meglio del cappellone), che non è una questione di moda ma sempre un indispensabile riparo dal freddo, dal sole o dalla pioggia. Non sottovalutiamo l'importanza di **calze asciutte**. Di guanti quando fa freddo. Di **scarpe adatte** al luogo in cui campeggiamo. Di prevedere sempre stratificazioni per poter alleggerire e appesantire gradualmente in base alle condizioni ambientali. Tutte cose piuttosto scontate per chi ha nel proprio dna lo spirito dei trapper, vero? Ma allora perché continuiamo ad avvistare in uscita infangatissime e bagnatissime sneakers di tela, ai piedi di sprovveduti in t-shirt sotto la pioggia, senza nemmeno un poncho per riparare se stessi e il proprio zaino?



PIU' DI UNA SEMPLICE QUESTIONE DI MODA

Scout's Style

Free Landscape Poster!

ESSENTIALITY IS THE RULE!

DRESS FOR EXTREME ADVENTURE

RIPARARSI DA SOLE, FREDDO E DALLA PIOGGIA

RIPASSARE SE STESSI E IL PROPRIO ZAINO

STRATIFICAZIONI E CONDIZIONI AMBIENTALI

L'importanza delle calze asciutte!



Paolo Vanzini
disegni di Chiara Lamieri



Riuscivano a mimetizzarsi così bene che non li si sarebbe notati neppure passando a un passo di distanza, sapevano **orientarsi in ogni momento** e in ogni luogo, dalla fitta foresta al deserto, semplicemente ascoltando la direzione del vento e osservando la posizione degli astri.

Conoscevano alla perfezione **ogni tipo di nodo** perché sapevano che quello giusto nel giusto momento avrebbe potuto salvare loro la vita.

Tenevano con cura i loro attrezzi perché sarebbe stato difficile trovare una nuova accetta o un nuovo coltello nel nulla in cui a volte si muovevano, erano in grado di cucire i loro abiti come e meglio di un sarto delle grandi città e sapevano come **curare se stessi** da un semplice raffreddore o da una frattura.

E ciò che gli spingeva a farlo era il loro enorme **spirito di avventura**.

“Accidenti, mentre scrivevo mi è venuto un dubbio, ma sto parlando del trapper o dello Scout? Per la miseria, ma non ci sono una marea di similitudini tra la vita di questi uomini e le tecniche caratteristiche dello Scouting?”

Sembra proprio di sì: noi Scout dovremmo avere lo stesso spirito che spingeva il trapper a vivere le sue avventure e dovremmo ogni giorno, nella nostra vita a casa o al campo mettere in pratica quelle tecniche che hanno aiutato questi uomini a sopravvivere ad ogni condizione avversa immersi nella natura.

Che ne dite? Il prossimo campo estivo potrebbe essere l'occasione buona per vivere appieno come i trapper?



Enrico Rocchetti
immagini da Wikimedia Commons

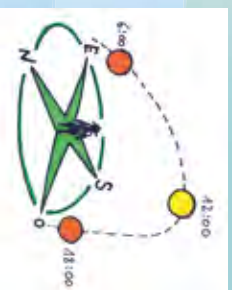
MUOVERSI NELLA NATURA E ORIENTARSI. SEGNI DI PISTA

Orientarsi significa saper raggiungere una meta, non perdersi e sapere sempre in che direzione si trova il Nord.

La **bussola** è certamente il metodo più semplice per orientarsi: con il suo ago magnetico indica il **Nord magnetico**,

che si discosta da quello **geografico** di un angolo detto angolo di declinazione.

Senza bussola, di giorno, ci si può orientare **con l'aiuto del sole**: a mezzogiorno il Sole è a Sud, alle 6:00 è a Est, alle 18:00 a Ovest.



Di notte sono le **stelle** che aiutano: è la **stella**

Polare (si trova a una distanza dall'Orsa Maggiore pari a cinque volte l'intervallo che separa le due stelle più in basso della

costellazione, nella direzione che si ottiene prolungando

la linea che unisce queste due stelle) che indica il Nord.

Orientarsi osservando gli alberi? È vero che spesso il muschio cresce prevalentemente sul lato esposto a Nord, ma questa non è una regola fissa.

Ma orientarsi significa anche **osservare attentamente** tutto ciò che ci circonda nella natura e **ricordare i particolari** per poi ritrovare la strada: il letto di un fiume, un vecchio albero, una fossa...

Anche se è nota la direzione del Nord, è fondamentale sapere raggiungere la meta e conoscere la conformazione del territorio in cui ci si muove.

Avere una **cartina** con sé, e saperla leggere, è il primo passo per un buon orientamento.

E quando ci si muove, c'è una frase molto bella, di un amico di B.-P., che bisogna tenere sempre a mente:

"In un caso come nell'altro è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono." (Albert Pearson, 1923)

Gli Scout, per segnare un percorso, utilizzano spesso dei simboli: i **segni di pista**. Anche in questa tecnica scout è bene seguire alcune regole: i segni di pista si mettono **sul lato sinistro** della pista, in modo che non attirino l'attenzione di altri passanti e devono essere preparati con materiali naturali.



PRÊT-À-TRAPPEUR

La capacità dei trapper (o "trappeur" alla francese, come nel titolo) di trascorrere lunghi periodi immersi nella natura più selvaggia, sfruttando ogni risorsa naturale assieme a pochi ed essenziali elementi "artificiali" (soprattutto utensili) ci fornisce alcune interessanti osservazioni sul nostro **abbigliamento da campo**. Come per ogni aspetto della sua vita, lo scopo del trapper è principalmente di **andare all'essenziale**. E qual è la funzione essenziale dell'abbigliamento? Facile: **riparare il nostro corpo** dal freddo, dal sole e dall'umidità. Fare colpo sul vicino di tenda o sulla C. Sq. delle Pantere non lo consideriamo essenziale.

Oggi non pensiamo di produrre abiti al campo andando a caccia, tosando pecore o filando lino. Abbiamo una tale gamma di possibilità, tra capi d'abbigliamento tecnici e tessuti ad alta tecnologia, che non abbiamo più bisogno di inventare nulla. Ma certo conoscere le caratteristiche dei tessuti e che tipo di capi d'abbigliamento fanno più comodo per camminare o per dormire esposti al freddo o alla pioggia è il punto di partenza per riportare i nostri materiali all'essenziale.

Per esempio, i **tessuti non sono tutti uguali**. Esistono le **fibre naturali di origine animale** (limitiamoci ai tanti tipi di lana, visto che seta e angora non sono propriamente da campo) che hanno una spiccata capacità di trattenerne il calore e quindi utili per proteggerci dal freddo. Le **fibre naturali vegetali** (lino, cotone, canapa - ma oggi anche bamboo e alghe marine - ecc.) invece sono leggere e molto traspiranti, ottime per affrontare ambienti caldi. Poi entriamo nello sconfinato mondo delle **fibre artificiali** (derivate dalla cellulosa, come la viscosa e l'acetato) e **sintetiche** (derivate dal petrolio come acrilico, elastan, poliammide come il nylon, poliesteri come il Pile ecc.). A differenza di quelle artificiali, molte fibre sintetiche hanno qualità interessanti dal punto di vista dell'isolamento termico, dell'impermeabilità, formano tessuti leggeri, resistenti e che non si imbibiscono d'acqua. Infine abbiamo gli ultimi ritrovati che non sono nemmeno composti da fibre ma da membrane microporose. Permettono la massima impermeabilità all'acqua conservando un alto livello di traspirazione (come il celebre Gore-Tex® e simili).



PRIMA DEL RIPARO

Bisogna osservare soprattutto il vento, generalmente è regola sag-
gia verifica da che parte tira il buon Eolo e porre riparo appunto
contro di esso, che il tetto di riparo sia un telone, una griglia natu-
rale ad intreccio, bisogna sempre far attenzione a questa dinamica
climatica.

Verificate dunque come e da quale parte si piegano le chiome degli
alberi, gli arbusti e la bassa vegetazione se ne esiste, oppure pun-
tate la vostra cura su dove vengono spazzate via le foglie, o rametti
leggeri.

Capito da dove soffia, posizionate il vostro tetto in diagonale in
maniera tale che faccia appunto da barriera.

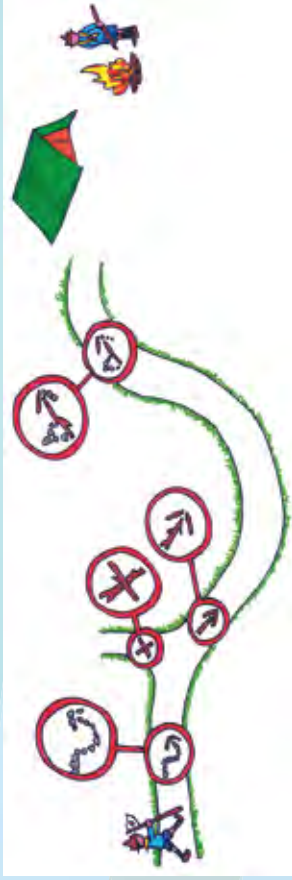
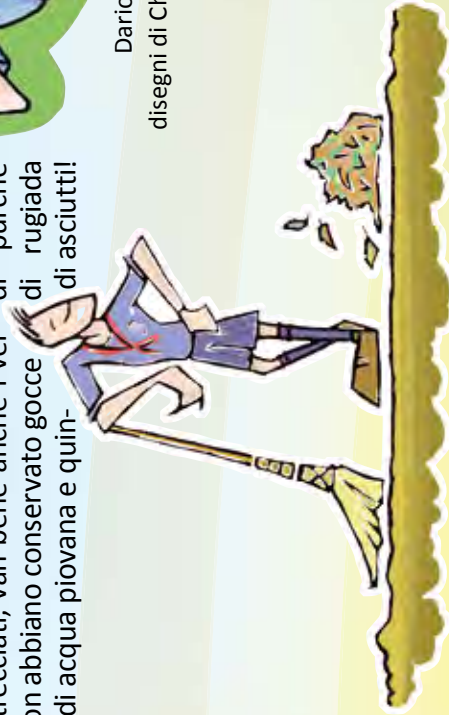
IL NEMICO NUMERO UNO

Dal freddo (venti freddi, basse temperature) se
siete ben equipaggiati riuscite tutto
sommato a difendervi, ma l'umidi-
tà è una brutta bestia, sale dal ter-
reno, si diffonde nelle ore notturne e
(come dicono i saggi contadini) penetra
nelle ossa.

Per evitare ciò è necessario che la base
del rifugio sia ripulita da fogliame umido e
freddo e ricoperta invece di un nutrito strato
di foglie secche o meglio ancora rami secchi o
intrecciati, van bene anche i ver-
di purché di rugiada
non abbiano conservato gocce
o di acqua piovana e quin-



Dario Fontanesca
disegni di Chiara Lamieri



I segni di pista, oltre che disegnati per terra, possono tracciarsi anche con mez-
zi naturali quali rametti, sassi, erba o quant'altro si trovi sul posto.

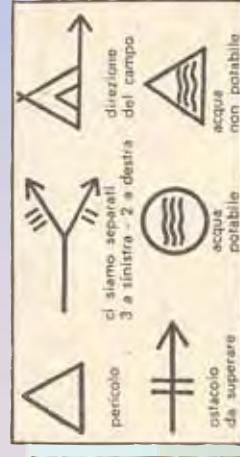
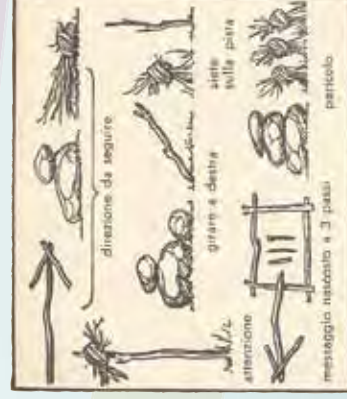
I segni di pista sono molto utili, in uscita o al campo, ed è entusiasmante un'at-
tività basata su tale tecnica.

Essi sono tracciati con lo scopo di indicare un percorso da seguire.

COME TRACCIARE UNA PISTA

- Conoscere bene il livello tecnico di chi segue;
- Se si deve tracciare una pista, bisogna cercare con cura il posto adatto per met-
tere ogni segno;
- Non porre i segni troppo alti, né troppo bassi;
- Non porre segni su oggetti mobili (cani, pecore, orsi ...);
- Evitare il tracciamento sui muri;
- Inserire la giusta quantità di segni;
- Curare la forma e la posizione di ogni segno;
- Dovendo servirsi di bastoncini, assicurarli al terreno con una pietra in modo che
non siano spostati dal vento;
- Se la pista deve essere seguita di notte, al buio e senza la possibilità di avere una
luce, dovrà essere sensibile al tatto e quindi dovrà segnarsi con altri oggetti ben
individuabili, come ad esempio, dei sassi su un prato;
- Nel mettere i segni fai in modo che da un segno si possa vedere il successivo.

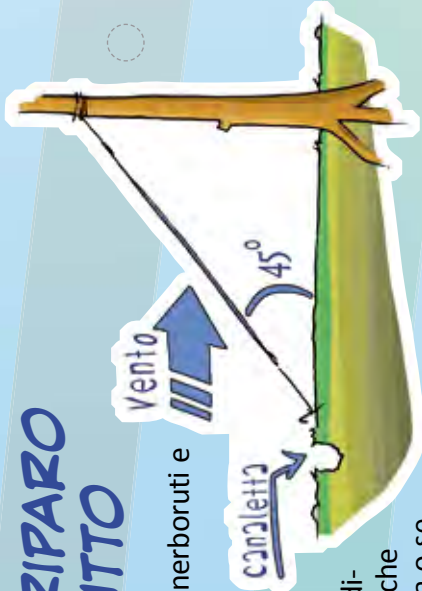
SUGGERIMENTI



Erika Polimeni
disegni di Martina Acazi
disegni di Pierre Delsuc da "tappe"

AL RIPARO E ALL'ASCIUTTO

Lo sappiamo, voi Esploratori nerboruti e Guide tutte di un pezzo non sapete cosa sia il disagio di dormire fuori all'addiaccio o addirittura a terra senza nessun conforto. Se vi spediscono in Hike, se cede qualche cucitura dei teloni della tenda o se salta qualche cerniera, non vi importa, voi siete abituati a vivere da Scout. La domanda è però se questo buttarsi a terra e dormire così come capita, senza ragionare, sia da Scout! Non è forse da Scout render la vita agevole, godibile, mantenendola allo stesso tempo avventurosa, frizzante e immersa nella natura?

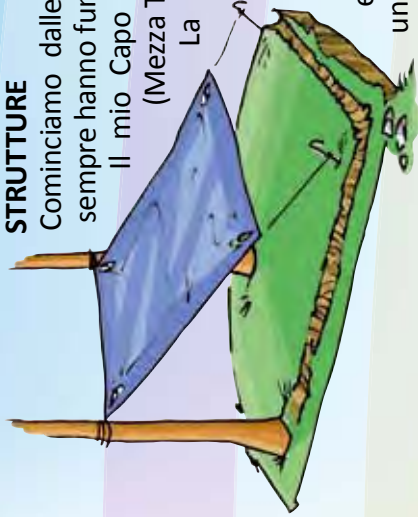


STRUTTURE

Cominciamo dalle idee semplici e collaudate che sempre hanno funzionato e sempre funzionano.

Il mio Capo Squadriglia la chiamava la MTA (Mezza Tenda Aperta).

La versione meno romantica della MTA poteva essere semplicemente un telone ben tirato e ben ancorato ad alberi e rami che facesse da parete protettiva e che avesse però con il terreno un angolo di 45° circa.



Quella invece più romantica è forse la principale modalità di rifugio che conosciamo: esso è generalmente composto da due pali piantati perpendicolarmente al terreno (ben saldi, mi raccomando!), avendone la possibilità (cioè avendo il cordino...) ad essi si legherà l'asse di colmo (il palo che corre parallelo al terreno e perpendicolare ai due pali); all'asse di colmo si legheranno i due pali che scenderanno giù fino al terreno con il quale formeranno il solito angolo di 45°.

L'area delimitata dall'asse di colmo, dai due pali in diagonale e dalla

percorso aiutandosi anche grazie alla realizzazione di calchi in gesso. I mammiferi selvatici più comuni in Italia sono cervi, daini, caprioli, cinghiali, lepri, conigli, marmotte, volpi, tassi, donnole, ricci, ermellini, faine, martore, talpe, gatti selvatici, scoiattoli, ratti, ghiri. Ogni animale lascia un'impronta diversa, anche in base alla corporatura, al modo di muoversi, alle abitudini.

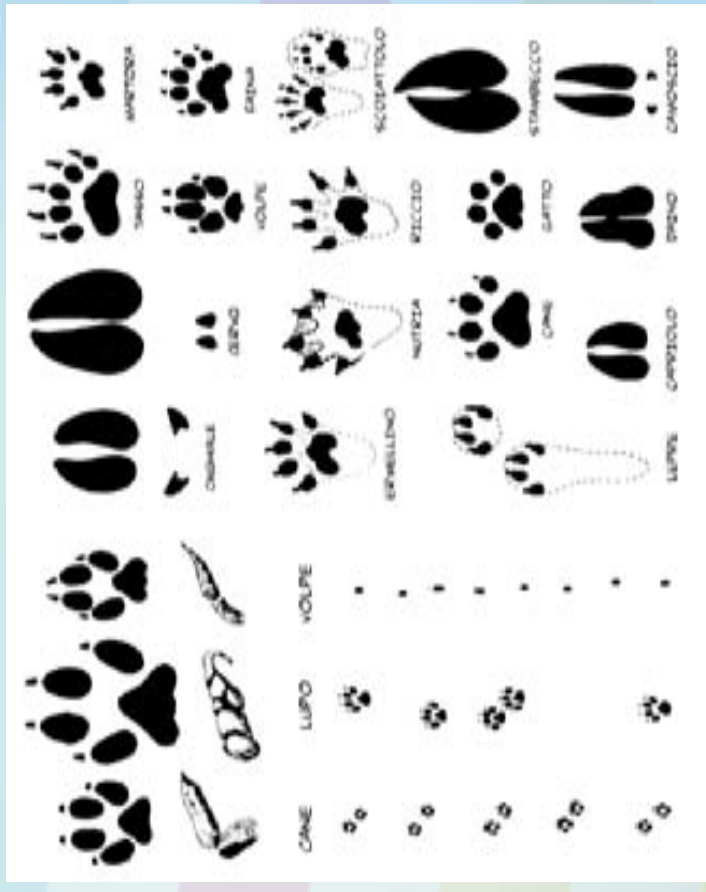
Impronte da non confondere sono quelle della volpe, del tasso, del cane, del tasso e della lontra che sono molto simili fra loro. Seguire le tracce degli animali osservando le orme è possibile in qualsiasi periodo, ma naturalmente è molto più semplice su un letto di neve o su un terreno umido, dove le impronte rimangono più delineate e nettamente distinguibili.

Seguire le tracce è un'arte antica, capace di rivelare il passaggio, la posizione, la tana dei nostri amici animali.

Per conoscere e mettere in pratica quest'arte, di fondamentale importanza è l'esperienza, che non si legge sui libri ma **si impara sul campo**.

Ed è entusiasmante passeggiare per i boschi, ascoltando e ripercorrendo il passaggio degli animali che li abitano.

Erika Polimeni
disegni di Martina Acazi



CHE COSA BOLLE... SULLA BRACE?

Parlando delle tecniche care (e utili) al trapper, non si può certo tralasciare quelle legate alla **preparazione del cibo**. Su questo tema abbiamo tutti una certa esperienza, anche se spesso poi ci limitiamo alle basi (spiedini e salsicce). Anche noi di Avventura ne parliamo spesso (ad esempio trovate una bella pagina centrale staccabile sul numero 6 del 2013). E oggi vi proponiamo qui un **micro-ricettario** di pietanze non comuni, ma assolutamente da provare alla prima occasione in cui avrete un bel letto di braci a disposizione.



LO SPIEDONE
Qualcuno lo chiama Kabob, esiste in tante varianti. Molto gustoso, sicuramente da provare, adatto anche quando cucinate per una Squadriglia (basta farlo bello lungo). Occorre qualche bistecca di manzo (o altra carne magra che vi piace), qualche fetta di pancetta, peperoni, cipolle e pane. Il pane si taglia a fette e poi si preparano con tutti gli ingredienti dei pezzi approssimativamente tondi o quadrati di circa 6-8 cm di lato o diametro. Si infilano alternandoli su uno spiedo robusto che verrà messo a cuocere in orizzontale sulle braci, appoggiato a due forcelle. Va girato spesso per farlo cuocere da tutti i lati e personalizzato con gli aromi che preferite.

PATATE RIPIENE

Le patate (grandi) si prestano a una varietà enorme di ricette. Scavando un'intercapedine all'interno e riempiendole si possono ottenere risultati degni di Master Chef. Noi vi proponiamo uno dei tanti ripieni possibili, ma al vostro gusto le varianti. Dunque dentro ci potete mettere un trito ottenuto con salsiccia, formaggio, pancetta, mollica di pane e un po' della polpa di patata che avete scavato, sale e olio.



Vanno richiuse col loro coperchio (eventualmente fissatelo con un paio di bastoncini) e cotte ponendole sotto la cenere con la loro pelle e mangiate aprendo il coperchio e... scavando. La cottura è piuttosto lunga, dipende molto dalla dimensione delle patate. Può volerci anche un'ora, ma ne vale assolutamente la pena.

PETTO DI POLLO AROMATICO

Un petto di pollo intero può essere aperto "a libro" nella parte centrale dopo aver eliminato le ossa. A questo punto si può aromatizzare con un trito a base di aglio, prezzemolo, salvia e rosmarino, amalgamati con un po' di succo di limone, olio, sale e pepe. Questo trito si inserisce all'interno, poi si richiude e si cosparge anche all'esterno. Il modo più semplice per cuocerlo è accartocciandolo in un foglio di alluminio, che pur non essendo da "puristi" è un sistema pratico, da considerare nelle nostre dotazioni standard per la cucina trapper. Chi volesse può cimentarsi con il metodo antico: un cartoccio di carta (non stampata) messo sotto la cenere, isolato perfettamente dall'aria affinché la carta non bruci. Il cartoccio deve rimanere sotto le braci per almeno 20-30 minuti.



SALSICCE CON PANCETTA E FORMAGGIO

Gli ingredienti sono nel titolo, le salsicce devono essere piuttosto grosse. Vanno tagliate in senso longitudinale, non completamente. A questo punto vanno farcite con pezzetti di formaggio, richiuse e "sigillate" avvolgendo, vi intorno la pancetta, che va fissata con due piccoli bastoncini. A questo punto la salsiccia con sorpresa si cuoce su uno spiedino, e se la vostra brace funziona bene in 15-20 minuti è pronta.

